

Nuove letture nel P.Herc. 1431: Epicuro, *Della natura*, libro XXXIV

Il P.Herc. 1431 conserva i resti del libro XXXIV¹ *Della natura* di Epicuro, di cui ho preparato una nuova edizione dopo l'unica completa sinora pubblicata, a cura di Graziano Arrighetti nel 1957².

Già in occasione del XXII Congresso Internazionale di Papirologia ho dato qualche saggio delle mie nuove letture³, confermando in molti casi il valore di congetture dell'Usener nel *Glossarium Epicureum*⁴, nonché di letture e proposte di integrazione del Sudhaus e del Vogliano nei rispettivi *Nachlässe*⁵, che per la prima volta ho potuto tenere presenti; in particolare, mi soffermavo su tre colonne del papiro⁶, in cui protagonista appare un individuo che si lascia erroneamente invischiare nelle vane paure e nelle false supposizioni derivanti dai miti tradizionali, verisimilmente riguardo alla morte e alle pene che attenderebbero l'anima dopo di essa; costui si dimostra incapace di applicare opportunamente il calcolo empirico (ἐπιλογισμός) di fronte ad azioni o comportamenti che sono, in realtà, conseguenza di moti psichici, la cui natura e le cui cause Epicuro passa a chiarire nelle colonne successive.

Le nuove letture che qui presento sono relative a questa seconda parte del testo.

Ogni progresso è stato reso possibile da una scrupolosa e ripetuta autopsia del papiro; per la prima volta, inoltre, ho potuto utilizzare con profitto il prezioso strumento di lavoro rappresentato dalle immagini multispettrali su CD, messe a punto nel biennio 1999–2000 dall'équipe della Brigham Young University⁷.

Mi soffermerò su tre colonne contigue⁸ in cui Epicuro sembra impegnato, come rivela il ricorrere insistente dei verbi λέγω, φημί, προσαγορεύω, ὀνομάζω, καλέω, ἀγορεύω, nell'accurata definizione di fenomeni e concetti relativi all'attività psichica; in particolare, egli sembra mettere a confronto l'uso di una certa terminologia al riguardo, proprio della sua scuola, e l'uso proprio di alcuni degli antichi studiosi della natura, con i quali individua, al di là delle indubbie differenze, un comune terreno di ricerca.

Così si presentava il testo della col. [36. 20]⁹ nell'edizione di Arrighetti:

ὄσπερ | ῥηθῆναι κιν[η]τικὰ | [τὰ] δ' ὀλίγα ταῦτα | [τ]ῆς ομ[. . .] εἶναι [οὐ μὴ]ν | τὰ εἶς [τι] κατ'
ἐπέ[]σοδον ἐκ [τ]οῦ περ[ι]έχον[το]ς, ἀλλὰ πα[ν]τὶ | τῶ[ι] φ[α]ν[τ]αστικ[ῶ]ι | παρ[. . .] τοῦ[τ]ου . α |
τα[.]με[. . .]α |¹⁰]τα[. . .] ε - - - |]μ - - -

¹ Sull'identificazione del numero del libro cf. G. Leone, *CErc* 32 (2002) 23 s. Che potesse trattarsi del XXVII libro avevo supposto precedentemente, cf. G. Leone, *Epicuro, Della natura (PHerc. 1431): nuove letture*, Atti del XXII Congr. Internaz. di Papirologia (Firenze, 23–29 agosto 1998), a cura di I. Andorlini, G. Bastianini, M. Manfredi, G. Menci, Firenze 2001, vol. II, 795–804 (d'ora in poi = Leone, *Atti Firenze*).

² G. Arrighetti, *Un papiro inedito del περὶ φύσεως di Epicuro (PHerc. 1431)*, *SCO* 6 (1957) 175–193. L'edizione è riapparsa, senza sostanziali modifiche, nel volume *Epicuro. Opere*, Torino 1960, 1973² (= fr. [36] Arr.): a quest'ultima edizione si fa costantemente riferimento in questo lavoro (= Arrighetti), e di essa, per un più facile riscontro, seguo provvisoriamente la numerazione delle colonne del papiro.

³ Cf. Leone, *Atti Firenze*, cit.

⁴ *Edendum curaverunt* M. Gigante et W. Schmid (Roma 1977), d'ora in poi = *GE*. L'Usener pubblicò la col. [36. 24] Arr. come fr. 78 nei suoi *Epicurea* (Lipsiae 1887, Roma 1963), p. 125, ma le sue congetture nelle schede del *Glossarium* allora inedito furono in varia misura utilizzate da quanti successivamente si occuparono del P.Herc. 1431.

⁵ Cf. T. Dorandi, *Sudhaus editore di Epicuro*, *CErc* 13 (1983) 183–190, e G. Leone, *Achille Vogliano editore di Epicuro*, *CErc* 18 (1988) 149–191. Le sole coll. [36. 21] e [36. 24] Arr. furono pubblicate dal Vogliano ne *I resti del II libro del περὶ φύσεως di Epicuro*, *Prolegomena* 2 (1953) 97 s. (= Vogliano, *Prolegomena*).

⁶ [36. 4, 5, 13] Arr.

⁷ Cf. S. W. Booras, D. R. Seely, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, *CErc* 29 (1999) 95–100. Desidero qui ringraziare Gianluca Del Mastro per l'aiuto prezioso nella lettura delle fotografie digitali.

⁸ [36. 20–22] Arr.

⁹ = Fr. 12 Sudhaus (Quad. II, p. 31) = Fr. 6 col. I Vogliano.

In apparato l'Arrighetti rivendicava a se stesso le ll. 1–5, attribuendo all'Usener la lettura εἰσιδόν a l. 4 sulla base di *N*, mentre a l. 7, nello scrivere φα]νταστικ[ὼι] contro *N* che dà ΝΤΑΚΤΙΚΑΙ, lo studioso denunciava il deterioramento del papiro in quel punto (“P vacat”).

Questa la traduzione dell'editore:

“di modo che proprio queste poche cose possono essere dette tali da produrre i moti della ... non quelle invero che sorgono in conseguenza di un'incursione di ciò che ci circonda, ma per ogni dato delle rappresentazioni ...”.

Questo è, invece, il testo da me stabilito:

ῥηθῆναι κινητικά: | οὐδ' ὀλίγα ταῦτα | φήσομεν εἶναι, τὰ | πλείστα κατ' ἐπέισδοδον ἐκ τοῦ
περ[ι]έχον[το]ς, ἄλλα παντὶ | τῶι φα]νταστικῶι | παρ[ακ]ολ[ο]υθοῦντα | τα[± 6]μεν[.] . α |¹⁰ [κ]ατὰ
τ[- - -] . | ἀ[λ]λά μ[ῆ]ν . . . [- - -] . οπ[- - -]

Le mie letture confermano a l. 2 la congettura οὐδ' del Vogliano, e, a l. 3, la lettura φήσομεν del Sudhaus; va restituita, invece, all'Usener la paternità della congettura κατ' ἐπέισδοδον a l. 4 s., ben leggibile in *P*, ripresa dal Vogliano e dall'Arrighetti; a l. 6 s., infine, il papiro, diversamente da quanto dichiarato da Arrighetti, è ben conservato, e risulta pienamente leggibile e confermata la sua congettura παντὶ | τῶι φα]νταστικ[ὼι].

Sono, invece, frutto della mia autopsia: 1) il recupero della *paragraphos* a l. 1, che ha suggerito l'interpunzione a fine linea; 2) la lettura τὰ | πλείστα a l. 3 s., che mi ha suggerito di scrivere ἄλλα a l. 6; 3) il recupero di un comma (,) in alto nella l. 6, con valore di lieve interpunzione; 4) a l. 8, la congettura παρ[ακ]ολ[ο]υθοῦντα, che restituisce il participio di un verbo ricorrente nel lessico di Epicuro, qui concordato con il sostantivo neutro plurale sotteso all'intero contesto.

Tale sostantivo potrebbe essere individuato in τὰ πάθη, in quelle affezioni, cioè, piacevoli o dolorose, alle quali, del pari che alle sensazioni, Epicuro raccomanda nell'*Epistola ad Erodoto* di riferire tutti i ragionamenti sull'anima¹⁰.

In molti testi epicurei¹¹ le affezioni sono congiunte al concetto di movimento, ma è soprattutto nel XXV libro *Della natura*¹² che le due nozioni paiono coincidere¹³; i πάθη, infatti, vi sono presentati come stimolo all'attività dell'anima, dal momento che ne mettono in moto l'immediata reazione in séguito alla ricezione di un impulso esterno, di cui essi stessi sono in parte il prodotto e che è rappresentato, come nel nostro testo e negli stessi termini, dai simulacri provenienti dall'ambiente circostante (ἐκ τοῦ περιέχοντος¹⁴, ἐκ τοῦ ἐκεῖθεν¹⁵), che si immettono¹⁶ nella nostra mente così come nei nostri organi di senso, e che dall'*Epistola ad Erodoto*, ancora nei medesimi termini, sappiamo essere responsabili della visione come del pensiero (ἐπεισιόντος τινὸς ἀπὸ τῶν ἔξωθεν, e, ancora, τύπων τινῶν ἐπεισιόντων ἡμῖν ἀπὸ τῶν πραγμάτων)¹⁷: pertanto, la definizione κινητικά nella nostra colonna ben potrebbe applicarsi a πάθη.

¹⁰ Cf. *Ep. Hdt.* 63 e 68.

¹¹ Cf., ex. gr., *Ep. Hdt.* 63 (αἱ δυνάμεις τῆς ψυχῆς . . . καὶ τὰ πάθη καὶ αἱ εὐκίνησιαι καὶ αἱ διανοήσεις) e 73 (τοῖς πάθεσι καὶ ταῖς ἀπαθείαις, καὶ κινήσεσι καὶ στάσεσιν), riecheggiato da Sesto Empirico, fr. 294 Us. (καὶ πάθεσι καὶ ἀπαθείαις καὶ κινήσεσι καὶ μοναῖς) e Plut., *Adv. Colot.* 28, 1124a (ἐν τοῖς ἐναργεστάτοις πάθεσι καὶ κινήμασι τῆς αἰσθήσεως).

¹² Già l'Arrighetti, 645, riconosceva nell'attività percettiva il campo della discussione e opportunamente rinviava, per il confronto, alle coll. [34. 17] e [34. 27] della sua edizione del XXV libro *Della natura*. Dopo un fondamentale contributo di D. Sedley, *Epicurus' Refutation of Determinism*, in: *ΣΥΖΗΤΗΣΙΣ, Studi sull'epicureismo greco e romano offerti a Marcello Gigante*, Napoli 1983, I, 11–51, una nuova edizione del XXV libro dobbiamo a S. Laursen, *The Early Parts of Epicurus, On Nature, 25th Book*, *CErc* 25 (1995) 5–109 (d'ora in poi: *The Early Parts*), e Id., *The Later Parts of Epicurus, On Nature, 25th Book*, *CErc* 27 (1997) 5–82 (d'ora in poi: *The Later Parts*).

¹³ Per es., quando in col. [34. 33] Arr. = Laursen, *The Later Parts*, 48, Epicuro afferma di avere esposto nel libro καὶ ὁ παθολογικὸς τρόπος καὶ ὁ αἰτιολογικός, e riassume questi due processi nei termini [τ]ῶν αἰτιῶν . . . καὶ κ[ι]νήσεων τῶν τε δι' ἡμᾶς καὶ τῶν διὰ τῆμ φύσιν καὶ τὸ περιέχον, è evidente che il concetto di πάθος viene identificato proprio con due tipi di movimento, quelli di cui siamo responsabili noi stessi e quelli dovuti alla natura e all'ambiente circostante.

¹⁴ [34. 26] 9 e [34. 31] 30 s. Arr. = Laursen, *The Later Parts* 32 e 45.

¹⁵ [35. 10] 7 Arr. = Laursen, *The Early Parts* 91.

¹⁶ Cf., ex. gr., [34. 17] Arr. κατ' ἐπέισδοδον τι[τ]ῶν = Laursen, *The Early Parts* 107.

¹⁷ *Ep. Hdt.* 49.

Τὰ πάθη, d'altro canto, potrebbe porsi come il termine sottinteso nella nostra colonna anche alla luce della nuova lettura ἀληθῆ nella prima linea della colonna successiva: sensazioni, prolessi e affezioni sono, infatti, per Epicuro, κριτήρια τῆς ἀληθείας¹⁸.

Ma, al tempo stesso, la nuova lettura ἀληθῆ suggerisce qui un soggetto diverso, come τὰ τε τῶν μαινομένων φαντάσματα καὶ (τὰ) κατ' ὄναρ, che, secondo Diogene Laerzio¹⁹, Epicuro ritiene “veri”, ἀληθῆ, proprio in quanto ‘muonono’, κινεῖ, e che Plutarco²⁰ conferma essere, per gli Epicurei, φαντασίας ἀληθεῖς ἀπάσας καὶ σώματα καὶ μορφὰς ἐκ τοῦ περιέχοντος ἀφικνουμένας.

Allo stesso modo, in un frammento in cui descrive la dottrina epicurea della visione, del pensiero e dei sogni, Diogene di Enoanda afferma che εἰκόνες | καὶ φάσματα [φύσεις ἀληθ]εῖς ὑπάρχουσιν²¹. E ancora Plutarco²² attesta, nella definizione τὰ περὶ τὰς ἡδονὰς φάσματα καὶ πάθη καὶ κινήσεις, la connessione quasi in endiadi, in modo significativo e non credo casuale, dei termini che potrebbero essere sottintesi nel nostro testo.

Questa, pertanto, è la mia traduzione della col. [36. 20]:

“... essere dette ‘cinetiche’; né poche diremo essere queste (rappresentazioni) che per la maggior parte sorgono per l'immissione in noi di immagini provenienti dall'ambiente che ci circonda, altre sono concomitanti²³ a tutto il processo rappresentativo²⁴ ...”.

Esaminiamo, ora, la col. [36. 21]²⁵ nell'edizione di Arrighetti:

μένοις [. . .] σθαί ο[ὐ] προσ[α]γορεύομεν· ἐν[δεδεί]γμεθα δ' ὡς οὐ[κ ἄλλ]ηλι φασιν οἱ τὴν [φλε-
β]οπαλίαν ὀνομάζον[τες] τῶν ἀρχαίων | [φυσιο]λόγων τὸ π[ρ]ᾶ[γμα] ὃ ἡμεῖς λέγομεν | [πάσι]ν
[τῶν τ]ο[ῦ] σώ[μα]τος ἀτόμων

L'editore accoglieva dall'Usener le integrazioni delle ll. 2–8, fatta eccezione per il termine di ascendenza democritea φλεβοπαλίαν, “pulsazione delle arterie”²⁶, che leggeva, come alla l. 6 s. nella colonna successiva, nella ricostruzione del testo pubblicata dal Vogliano nell'ambito dell'edizione del II libro *Della natura*, laddove l'Usener aveva proposto di leggere l'improbabile termine φασπαλίαν²⁷. In realtà, l'esame dei *Nachlässe* del Sudhaus e del Vogliano impone di restituire allo studioso tedesco la paternità della congettura φλεβοπαλίαν²⁸, oggi, peraltro, confermata dall'autopsia.

Questa la traduzione di Arrighetti:

“non denominiamo, ma mostriamo che non altrimenti dicono quelli degli antichi fisiologi che chiamano pulsazione delle arterie quel fenomeno che noi diciamo vibrazione degli atomi del corpo ...”.

Questo è, invece, il testo da me stabilito:

μένοις ἄ' ἀληθῆ[ι] [προσ][α]γορεύομεν· ἐν[νο]ού[με]θα δ' ὡς οὐδ[ὲν ἄλλ]ηλ' ἢ φασιν οἱ τὴν
φλε[β]οπαλίαν ὀνομάζον[τες] τῶν ἀρχαίων | φυ[σ]ιολόγων τὸ πρᾶ[γμα] ὃ ἡμεῖς λέγομεν |
[.]αν[. . .]α[δ]ειγμ[.] |

¹⁸ Cf. Diog. Laert. X 31.

¹⁹ X 32.

²⁰ Fr. 254 Us.

²¹ Fr. 9 I 5–7 Smith.

²² Fr. 579 Us.

²³ Nella col. [35. 11] Arr. del XXV libro = Laursen, *The Early Parts* 92, a un tipo di πάθη, analoghi ai ricordi, si riferisce il verbo συν[η]κολούθη[σ]ε, che potrebbe, forse, essere integrato anche παρ[η]κολούθη[σ]ε.

²⁴ Deve essere sottinteso, qui, τρόποι; D. Sedley, *Epicurus On Nature Book XXVIII*, CErc 3 (1973) 25, spiega tale processo come l'apprensione non intenzionale di un'immagine (φαντασία, φάντασμα, φαντασμός) causata da εἶδωλα esterni: per esempio, vedere senza guardare, sentire senza ascoltare. L'interpretazione del Sedley, che non esclude la possibilità di sottintendere πάθη nella nostra colonna, sostiene, sullo stesso piano, l'ipotesi di sottintendere φαντάσματα, su cui cf. *infra*: per lo studioso inglese (cf. 18 e 20) nella dottrina epicurea φαντάσματα sono immagini di oggetti esterni, e anche i πάθη fondamentali risultano in parte da esperienze del mondo esterno; si tratta, in entrambi i casi, di affezioni mentali, incluse in ciò che Aristotele, *De int.* I, chiama παθήματα.

²⁵ = Fr. 13 Sudhaus (Quad. II, p. 32) = Fr. 6 col. II Vogliano = Vogliano, *Prolegomena* 97.

²⁶ Cf. fr. B 120 D.-K.: καὶ ὁ Δ. δὲ φλεβοπαλίην καλεῖ τὴν τῶν ἀρτηριῶν κίνησιν.

²⁷ Alle riserve di Arrighetti, 646, si aggiungono quelle di M. Gigante, *Hermann Usener e i testi epicurei nei papiri ercolanesi*, in: C. Jensen, W. Schmid, M. Gigante, *Saggi di papirologia ercolanese*, Napoli 1979, 70 e 75.

²⁸ Cf. G. Leone, *Achille Vogliano editore di Epicuro*, cit. 188.

Interessante il recupero del iato alla l. 1, in cui il pronome relativo `ἄ' che ho potuto scorgere vergato *supra lineam* dallo scriba precede la nuova lettura ἀληθῆ[ι]. Anche qui lo scriba è intervenuto, espungendo con un punto sopra la lettera I finale; il successivo O dato dal disegno e tuttora visibile nel papiro, su cui si basava la congettura οἴϛ di Arrighetti, risulta, invece, appartenere a uno strato sovrapposto.

A l. 2 sono visibili tracce di una *paragraphos*, come conferma un piccolo *spatium* all'interno della linea, mentre la mia proposta ἐν[vo]οῦ]μεθα, che sostituisce *spati causa* la congettura dell'Usener ἐν[δε]δε[ι]γ]μεθα, restituisce un verbo ricorrente nel lessico di Epicuro²⁹.

A l. 3 s., invece, la nuova lettura ΟΥΔ[|]ΑΗ mi ha suggerito di integrare οὐδ[ἐν ἄλλ]λ' ἦ in luogo di οὐ[κ ἄλλ]λη, proposto dall'Usener: si restituisce, in tal modo, con notevoli conseguenze sulla strutturazione del periodo³⁰, una formula comune nella prosa attica³¹, registrata, per altri luoghi, anche nel *Glossarium*³².

A l. 5, poi, ho potuto individuare un altro intervento dello scriba, che ha espunto con il solito punto sopra la lettera l'O della desinenza del genitivo singolare ONOMAZON|TOΣ e ha opportunamente corretto nell'interlinea ONOMAZON|TEΣ.

A l. 9, infine, le tracce superstiti smentiscono il supplemento *exempli gratia* dell'Arrighetti, celando, probabilmente, una forma di accusativo, nonché una forma di un sostantivo come δειγμα o παράδειγμα.

Questa è la mia traduzione del testo così stabilito:

“... quelle (rappresentazioni) che designiamo come vere; pensiamo, invece, che nient'altro fanno che dire, quelli degli antichi studiosi della natura che denominano la pulsazione delle arterie, il fatto che noi diciamo ...”.

L'Arrighetti riteneva che con questa colonna Epicuro entrasse “nella critica delle opinioni degli antichi pensatori”³³. A me pare che qui il richiamo a Democrito, che anche Filodemo definisce ἀνὴρ φυσιολογώτατος τῶν ἀρχαίων³⁴, affianchi il nostro testo alle testimonianze³⁵ che lasciano intravedere, pur nella polemica, comunque misurata, la sostanziale stima e il rispetto³⁶ che Epicuro nutrì nei confronti dell'Abderita.

Pur rilevando, infatti, differenze nell'uso della terminologia, Epicuro riconosce di condividere con gli antichi fisiologi l'individuazione di un fatto (πρόγμα) che, dalla colonna successiva, risulta essere la conseguenza di un particolare movimento psichico assimilato a quella che Democrito chiamava φλεβοπαλία; tale movimento, contrapposto ai moti prodotti da impulsi esterni considerati nella colonna [20], è da annoverare, evidentemente, tra quelli interni al soggetto, a cui si allude anche nella chiusa del XXV libro³⁷.

A me pare che il movimento psichico interno che Epicuro assimila alla φλεβοπαλία di Democrito possa essere identificato, nella terminologia epicurea, con quel “movimento interiore connesso con la percezione intuitiva e rappresentativa, ma che tuttavia se ne distingue (κίνησιν ἐν ἡμῖν αὐτοῖς συνημμένην μὲν τῇ φανταστικῇ ἐπιβολῇ, διάληψιν δὲ ἔχουσιν), conformemente al quale, — secondo quanto leggiamo nell'*Epistola ad Erodoto* 51 — se non è confermato o è contraddetto, risulta l'errore; se è confermato o non è contraddetto, risulta il vero”³⁸.

La mia ipotesi si basa sulla considerazione che a questo stesso tipo di movimento devono alludere, come le sorprendenti concordanze lessicali inducono a credere, le espressioni τῆς συναπτομένης δι' ἡμῶν

²⁹ Cf., *ex. gr.*, *Ep. Hdt.* 73, *Nat.* XXV, P.Herc. 1191 8, 2, 1, 6 Laursen, *The Later Parts*, e XXVIII, fr. 1 I 11 Sedley.

³⁰ οὐ[δὲν ἄλλ]λ' ἦ φασιν viene, infatti, a reggere il complemento oggetto τὸ πρῶ[ι]γμ]α a l. 7 s., isolando il soggetto οἱ τὴν φλεβ[ι]οπαλίαν ὀνομάζον[τ] ε'ς τῶν ἀρχαίων | φυσ[ι]ολόγων in una singolare posizione intermedia; per gli editori precedenti, invece, τὸ πρῶ[ι]γμ]α veniva a essere il complemento oggetto di ὀνομάζοντες e τὴν φλεβοπαλίαν il predicativo dell'oggetto.

³¹ Cf. LSJ s. v. ἄλλος III 2.

³² Cf. *GE*, s. v. ἄλλος, ἄλλως, mentre, s. v. ἀλλά, l'Usener annotava: “formula quam volgo scribunt ἄλλ' ἦ a coniunctione adversativa aliena est, vid. ἄλλος”.

³³ Cf. Arrighetti, 645.

³⁴ Cf. Philod., *Mus.* IV, col. XXXVI 29–32 Neubecker.

³⁵ Cf. M. Gigante, *Scetticismo e epicureismo. Per l'avviamento di un discorso storiografico*, Napoli 1981, 50–62.

³⁶ Cf. G. Arrighetti, *Un passo dell'opera Sulla natura di Epicuro, Democrito e Colote*, *CErc* 9 (1979) 5–10.

³⁷ Cf. n. 13.

³⁸ La traduzione di questo passo, come dei successivi tratti dall'*Epistola ad Erodoto*, è di M. Gigante, *Diogene Laerzio. Vie dei filosofi*, Roma, Bari 1987⁴.

αὐτῶν κινήσεως nella col. [16] del nostro papiro, nonché quel tipo di moto nell'organismo a cui, nella col. [17] del medesimo, rinvia, a mio avviso, l'espressione ἀπὸ τοῦ ἐπιβάλλοντος (sottintendendo τρόπου) διαλαμβανόμενον (sottintendendo τρόπον).

Questo tipo di processo, puramente interno e soggettivo, distinto da quello ἐπιβλητικός (κατὰ τὸν οὐκ ἐπιβλητικὸν τρόπον) . . . ἐξ ἐαυτοῦ δὲ μόνον κινητικόν³⁹, è considerato alla base dell'errore anche nel XXVIII libro *Della natura*⁴⁰.

La mia ipotesi si giustifica in un contesto in cui, come abbiamo visto, Epicuro è impegnato a dissipare le vane paure sulla morte e sull'aldilà basate su supposizioni errate e false da parte di chi dà retta ai miti tradizionali.

Passiamo, infine, alla col. [36. 22]⁴¹, che così leggiamo nell'edizione di Arrighetti:

καὶ ὅτι [ν]ῶν τὸ σ . . . |μο [.]ον τοῦ|το ικ . . . εσο [. .]ον ἐνάργειαν μὴ ἐκ τοῦ |⁵ περιέχοντο[ς ὄν, ἀλλὰ κατὰ τῆ|ν φλεβοπαλίαν [.] ἄν δὲ| καὶ . . . ρε . . . και | φανοι- - - |¹⁰ - - - α[.]αχ -

L'editore traduceva:

“e che ora il . . . chiara evidenza, non proviene dall'ambiente che ci circonda, bensì tramite le pulsazioni delle arterie . . .”.

Questo è, invece, il testo da me stabilito:

ἢ καὶ ὅτι[ο]ῶν τὸ ὁμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι καλέσο[μ]εν ἐνάργειαν μὴ ἐκ τοῦ |⁵ περιέχοντο[ς ὄν, ἀλλὰ κατὰ τῆ|ν φλεβοπαλίαν· [ἐ]άν δὲ| καὶ ἀγορε[ύω]σ[ι]ν καὶ | [- - -]ραξ |

A l. 3 risulta confermata l'ottima congettura del Vogliano καλέσομεν; a l. 7, invece, ho supplito [ἐ]άν concordando, nella lettura JAN, con l'Arrighetti, che scriveva, però, ἄν.

Sono, invece, letture nuove: a l. 1, la congiunzione ἢ prima di καὶ a inizio rigo; alle ll. 1–3, l'espressione τὸ ὁμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι, che restituisce il complemento oggetto del verbo καλέσομεν e, al tempo stesso, il termine di riferimento del predicativo ἐνάργειαν; a l. 7, inoltre, ho potuto rintracciare la presenza della *paragraphos*, che implica l'interpunzione dopo φλεβοπαλίαν; a l. 9, infine, la mia proposta καὶ ἀγορε[ύω]σ[ι]ν sulla base delle tracce di P si presenta coerente con il contesto.

Traduco:

“... o anche qualunque (rappresentazione) che è simile a questo chiameremo ‘immediata evidenza’ (ἐνάργεια), che non deriva dall'ambiente che ci circonda, ma esiste secondo la pulsazione delle arterie; se, dunque, sia dicano sia . . .”.

L'espressione τὸ ὁμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι rinvia, a mio avviso, al principio di simiglianza (ὁμοιότης) che già negli scritti di Epicuro⁴² appare alla base dell'indagine sugli ἄδηλα a partire dall'osservazione dei φαινόμενα e che, nel *De signis* filodemeo, viene teorizzato tra i metodi inferenziali come μετάβασις ο τρόπος κατὰ τὸ ὅμοιον ο κατὰ τὴν (καθ') ὁμοιότητα.

Particolarmente significativo, ai fini della comprensione del nostro testo, mi pare il confronto con quanto leggiamo, nella traduzione di Marcello Gigante, ancora una volta nel § 51 dell'*Epistola ad Erodoto*:

“E le rappresentazioni quali per esempio risultano percepite in una pittura o viste nei sogni o colte da una qualsiasi intuizione o apprensione della mente o di altri criteri discriminanti *non sarebbero mai simili alle cose che noi designiamo come realmente esistenti e vere* (ἢ τε γὰρ ὁμοιότης τῶν φαντασμῶν . . . οὐκ ἄν ποτε ὑπῆρχε τοῖς οὐσί τε καὶ ἀληθέσι προσαγορευόμενοις), se non vi fossero siffatti concreti termini di paragone”.

Credo, perciò, che l'espressione τὸ ὁμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι nella nostra colonna rinvi, ancora una volta, a un termine come φάντασμα, “rappresentazione”.

³⁹ Fr. 13 col. VII sup., 6–9 Sedley.

⁴⁰ Cf. D. Sedley, *Epicurus On Nature Book XXVIII* (v. n. 24) 66.

⁴¹ = Fr. 14 Sudhaus (Quad. II, p. 33) = Fr. 6 col. III Vogliano = Vogliano, *Prolegomena* 98.

⁴² Cf., *ex. gr.*, *Ep. Hdt.* 80.

Il fatto, poi, che Epicuro dichiari “τὸ ὁμοιωμέ[ν]ον τοῦ|τωι chiameremo “immediata evidenza” (ἐνάργειαν)” mi sembra un’ulteriore conferma a questa ipotesi, alla luce della fondamentale testimonianza di Sesto Empirico sul criterio epicureo⁴³, che riporto nella traduzione di Marcello Gigante⁴⁴:

“Epicuro ammette che ci sono due criteri (τῶν πραγμάτων)⁴⁵ indissolubilmente fra loro correlati, la rappresentazione e l’opinione, ed afferma che *la rappresentazione, che chiama anche evidenza, è assolutamente vera* (τὴν φαντασίαν, ἣν καὶ ἐνάργειαν καλεῖ, διὰ παντὸς ἀληθῆ φησιν ὑπάρχειν)”.

L’appello ad attenersi ai criteri discriminanti basati sull’evidenza immediata (τὰ κριτήρια ... τὰ κατὰ τὰς ἐναργείας), perché l’errore non porti confusione e scompiglio in ogni ragionamento (πάντα συνταράττη), con cui si concludono i §§ 51–52 dell’*Epistola ad Erodoto*, più volte citati, si rinnova nel § 82 dell’epistola: se a questi ci atterremo, afferma Epicuro, “noi rintracceremo correttamente l’origine del turbamento e della paura e ce ne libereremo (τὸ ὄθεν ὁ τάραχος καὶ ὁ φόβος ἐγίνετο ἐξαιτιολογήσομεν ὀρθῶς καὶ ἀπολύσομεν), investigando le cause dei fenomeni celesti e di quanti altri a noi sempre si presentano, che incutono le più terribili paure al resto dell’umanità (ὅσα φοβεῖ τοὺς λοιποὺς ἐσχάτως)”.

Se consideriamo che, tra questi fenomeni, Epicuro aveva accennato, nel § 81, “alla perenne attesa o al sospetto di qualche eterna pena sotto l’influsso delle favole della mitologia (αἰώνιόν τι δεινὸν ἢ προσδοκᾶν ἢ ὑποπεύειν κατὰ τοὺς μύθους)”, non possiamo fare a meno di cogliere la straordinaria affinità di questi passi con l’argomento del libro *Della natura* conservato nel P.Herc. 1431, quale abbiamo cercato di ricostruire.

⁴³ Sext. Emp., *M VII* 203–216, su cui cf. M. Gigante, *Scetticismo e epicureismo*, cit., 122–148, e, recentemente, S. Maso, *Dove sta l’errore? Sesto Empirico confronta Epicuro e Aristotele*, in: *Antiaristotelismo*, a cura di C. Natali e S. Maso, Amsterdam 1999, 185–205.

⁴⁴ In *Scetticismo e epicureismo* (v. n. 43) 123.

⁴⁵ La presenza qui del termine πρᾶγμα non può non richiamare lo stesso termine presente nella col. [36. 21] del nostro papiro, su cf. *supra*.